Anno XXXIII — N. 272 Udine Giovedì 29 Settembre 1910 Conto corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim L. 4)(Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania ecc. convien
Estero » 32 » 16 » 8)(prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Esclusivamente presso)(Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dpo
A. MANZONI e C.)(la firma del gerente L. 150 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

Cinquant'anni dopo.

Le memorie del Nonno.

V

Al Carissimo nipotino Mario Castagnoli.

La resa di Ancona

29 settembre 1860

DUALISMI FRA « REGOLARI » E « VOLONTARI » — UNA RISPOSTA DEL GENERALE PINELLI — QUATTRO UFFICIALI FERITI AD UN COLPO — L'EROISMO D'UN ATTENDENTE — IL PICCIONE... DI GOMMA — L'ARDIMENTO DI UNA NAVE ITALIANA — UN VULCANO IMPROVVISATO — LA RESA DELLA CITTÀ.

Dopo Monte Pulito, un reparto del 39.o s'impossessò anche di un'altra piccola opera di difesa; ma essendo troppo scoperta, la abbandonammo.

Verso le 2 pom., i Granatieri vennero a darci il cambio e noi passammo in seconda linea per mangiare quattro risi lunghi come tagliatelle e rigati, come dice tua madre.

Dopo il pranzo si fece un po' di pulizia alle armi e poi si gironzolò per salutare amici e ammirare le posizioni conquistate.

In allora, nell'esercito erano facili i dualismi e le diffidenze. Regolari e volontarii trovavano qualche gancietto per darsi la baia.

Durante anzi quella breve campagna, i volontarii della Brigata Bologna, briosi per natura, per intelligenza, per istruzione, compagnoni oltre ogni dire, urtavano coi loro canti, coi loro motti sarcastici, i nervi di certi feudatarii dalle idee antiquate, che forse avrebbero voluto si dicesse ancora il rosario.

Fatto sta che corse voce volessero rimandare indietro la Brigata Bologna. Il Generale Pinelli si oppose energicamente e disse:

— Mandateci i primi al fuoco, e vedrete che cosa sapran fare i miei volontari!...

E così avvenne. E così gli altri ebbero modo di ricredersi e si ricredettero.

Ricordo con compiacenza somma ancor oggi, come la sera del 26 settembre, incontrando nelle viuzze campestri ufficiali di alto grado dei vecchi Reggimenti, smontavano perfino, da cavallo per venire a salutarci, a stringerci la mano, a congratularsi con noi per la riportata vittoria.

Così si cementava quella fratellanza tanto necessaria allora per fare l'Italia, quanto sarebbe necessaria oggi per difenderla da nemici esterni ed interni e per conservarla grande e potente.

* * *

La notte del 26 al 27 potemmo dormire sotto le tende; ma dormire così così.

Poco dopo la mezzanotte cadde un acquazzone che ci rammollì le culle (dormivamo nei solchi) e al mattino del 27 eravamo tante zuppe.

Nel pomeriggio, di nuovo in prima linea pel cambio ai Granatieri.

Si stava nascosti dietro un ripale, ma qualche granata ci arrivava. Una di queste colpì quattro ufficiali che stavano osservando le posizioni nemiche e lì ferì abbastanza gravemente. Uno anzi morì poscia nell'ospitale di Loreto dove li avevano portati.

Alla sera, il mio pelottone fu mandato ai primi avamposti. Si collocarono le sentinelle e passammo la notte colla morte alla gola. Ogni qual tratto, vicinissimo a noi cadeva una bomba che, giunta al suolo e sprofondatasi, scoppiava con immenso fragore, coprendoci spesso di terra. Non so come rimanemmo illesi; so che il nostro reggimento non ci diede il cambio, credendoci morti tutti data la continua pioggia di bombe in quella direzione.

Verso le tre dopo mezzogiorno, i granatieri ci dettero il cambio, e noi ci ritirammo sparpagliati per non offrire bersaglio al nemico, passando in seconda linea di nuovo. Quivi ci attendeva il rancio.

* * *

Avventura di quelle 24 ore, degna di nota, fu la seguente.

Fra le prime sentinelle collocate ai posti più avanzati c'era il mio attendente, certo Roffi Carlo bolognese, e quindi tuo concittadino.

Lo aveva collocato un Caporale nativo da Revere od Ostiglia presso Mantova, ma allevato a Padova da una zia.

Era un giovanetto di appena 16 anni, arruolatosi, come molti altri, con false generalità, perchè il regolamento fissava il minimo di età nei 17 anni compiuti.

Volenterosissimo, lindo, attento a tutto, era un vero modello di soldato e di graduato. Si chiamava Rocco Giuseppe, se non isbaglio.

Quando doveva cambiare la sentinella il Roffi, non la trova più e viene a informarmi.

Era notte scurissima non si vedeva affatto ed io gli dico filosoficamente:

— Lo troveremo a giorno.

Ma nemmeno a giorno lo si trova. Nel posto dove era stato collocato, il terreno è tutto sossopra per le bombe cadute nella notte. Rinunziamo a trovarlo; lo si sostituisce con altro, e poi, venuti i granatieri, ci ritiriamo.

Allorquando si mangiava quel magro rancio, un Caporale dei Granatieri mi si presenta e mi dice:

— C'è un soldato della prima Compagnia in sentinella avanzata che non vuol muoversi se non va a levarlo il Caporale Rocco.

Chiamo il Rocco e:

— Vuoi scommettere che è il Roffi?

— Ma se l'ho cercato dappertutto!... — mi risponde il Caporale.

— Deve essere lui; va a levarlo.

Parte col Caporale dei Granatieri. Il Roffi, visto che era divenuto la calamita delle bombe e che presso a lui tutto il terreno si infossava, si era trasportato 30 metri più innanzi e adocchiato un mucchio di sassi e terra si era collocato davanti per meglio scorgere il nemico. Piccolo di statura, armato di daga, perchè soldato scelto, si era scavata una nicchia e si era messo là ed era quale il Pasquino nel 1859 definiva una sentinella avanzata: « tutt oei, tutt urie, c'al schiaira tucc e c'al s'lassa nen sciairè da inciun » (tutto occhi, tutto orecchie, che vede tutti e non si lascia vedere da alcuno. — E si sorprendevano se non si capiva!...)

Il Rocco si presenta, dà la parola di consegna, ma il Roffi esige che il Caporale sia armato di fucile e lo rilevi come prescrivono i regolamenti....: e il Rocco (1) dovette farsi dare a prestito il fucile dal Granatiere e levarlo di là con tutte le regole!...

Ah, Mario! e che soldati!!...

Quando il Caporale dei Granatieri lo scorse in quella mezza tana, e gli disse che poteva ritirarsi essendo partito il Reggimento, il Roffi che da 26 ore non mangiava e da 14 era in sentinella avanzata, gli rispose in pretto bolognese:

— Ma me, s'an l'ven brisa el me capurel, an mouv brisa.

Non so se le parole siano giuste ma disse proprio: « Ma io, se non viene il mio caporale, non mi muovo affatto ».

Così si faceva il soldato in quei tempi. Con quei soldati si poteva difendere la Patria e prima formarla!

* * *

Eravamo dunque alla sera del 28. Io andai a trovare il mio amico d.r Giuseppe Baldissera, sergente al 40.o e con lui trovai Mattia Zuccaro di Udine sergente di artiglieria.

In una osteria di Pietro la Croce domandiamo da mangiare. Hanno un piccione arrosto.

— Benissimo! datecelo.

Paghiamo e usciamo all'aperto per mangiarlo.

Doveva avere anni parecchi, quel piccione, poichè lo si biascicava, lo si leccava, ma non si arrivava ad intaccarlo! Sarebbe stato buono per i bambini che mettono i denti...

Eravamo sull'alto e si rideva del piccione immangiabile.

Alla nostra destra si distendeva il mare, limpido, bello; davanti avevamo Ancona dai cannoni fumanti; a sinistra, la nostra truppa d'assedio.

Nel mare si scorge lo flotta italiana distesa a semicerchio composta di parecchie navi, vomitanti fuoco anch'esse contro i forti nemici.

Fra una boccata e l'altra della nostra vittima... si vide una nave avanzarsi a tutto vapore verso i forti della Città assediata. Sembrava fuggisse tanto era veloce la sua corsa. Osserviamo. Viene sotto sotto l'alta roccia e non la vediamo più, sicchè crediamo fosse proprio una corvetta che si diceva avessero avuta i Pontificii, la quale, fatta una escursione, ritornasse in porto.

Ma il pensiero nostro fu breve. Una salva di cannonate si fa sentire sotto a noi, e prima che s'alzi il fumo, le succede altra simile. Poi silenzio; e tosto vediamo le nave ripartire a tutta velocità verso la flotta nostra.

In quello, presso alla Lanterna (Faro) si alza una vampa di fuoco a imbuto, altissima; sembrava un vulcano; entro la vampata si vedono oggetti irriconoscibili; forse gambe, braccia, torsi dei 200 e più pontificii saltati insieme col forte!

La terra tremò sotto i piedi come per terremoto; poi la vampata cessò, e non restò che il fumo.

Era il forte della Lanterna saltato in aria con armi ed armati. Una granata di quella nave nostra che si era avvicinata a tiro di pistola, (1) penetrata nella polveriera, diede fuoco alle polveri col suo scoppio, facendo saltare in aria il forte.

Le musiche intuonano la marcia reale, i cannoni moltplicano i loro colpi, ed i soldati innalzano al cielo i canti nazionali e gli urràh della vittoria.

Cavour aveva mandato al Generale supremo Manfredo Fanti l'ordine di prendere Ancona a qualunque costo pel 30 settembre.

La sera del 28 venne intimata la resa, che non fu accettata; ma all'indomani, seguitando senza riposo il nostro cannoneggiamento con effetti micidiali, e saputo che eravamo pronti con le scale a mano per dare l'assalto ai forti bastionati si decisero ad arrendersi. Soltanto il Generale Lamoricière volle arrendersi al comandante la flotta e fu accontentato. Gusti!

Per noi lo scopo era raggiunto ed il giorno 29 le truppe italiane entrarono in Ancona.

Ai volontarii della Brigata Bologna che colla vittoria del 26 settembre avevano tanto cooperato alla resa della fortezza, fu impedito di entrare in città a ricevere dai cittadini quelle festose accoglienze che sarebbero state la più ambita loro ricompensa.

Entrammo però di contrabbando; e poi, sbolliti i primi entusiasmi, ci destinarono alla guarnigione della simpatica città. Ce ne restarono però ancora per noi, e molti, di quegli entusiasmi che sublimano un popolo!

Così ebbe fine la campagna dell'Italia centrale 1860.

Se poche furono le nostre perdite, lo si deve alla celerità delle mosse, alla bontà, alla disciplina, all'istruzione, all'intelligenza dei soldati italiani.

Che soldatoni, Mario!

Poco tempo dopo, intraprendemmo quella tremenda campagna contro i briganti, in confronto alla quale quella che ti ho narrato fu una festa da ballo...

Il nonno
E. Novelli.

(1) Questo Rocco, studiando da solo, raggiunse il grado di capitano di Stato Maggiore. Era a Verona col generale Pianell quando un giorno, in piazza d'armi, per uno scarto improvviso del cavallo, fu balzato di sella e restò morto sul colpo.

Il generale fu addoloratissimo di quella perdita.

Anche smontando da servizii faticosi veniva in Fureria e mi diceva: — Forier, ga'o niente de far? el me dia da far qualche cosa. — Non poteva stare in ozio e arrivava a tutto.

Povero Rocco! Approfitto per mandare a lui un pensiero, alla sua famiglia un dovuto omaggio.

(1) Fra la nave «Carlo Alberto» comandata dal capitano Gelli della Mantica, il quale, credendo che l'ammiraglio avesse disapprovato la sua azione come fenta, fece la temeraria mossa.

Cronaca Provinciale

Spilimbergo

— Circa una corrispondenza del Paese.

In un articolo comparso sul Paese del 15 corrente, si fa una carica a fondo contro il ricevitore daziario del sito, impiegato vecchio e che in molti centri ha dato prova del suo fino tatto accoppiando alla rigidità voluta dal difficile impiego, una squisita gentilezza di modi.

Ci sentiamo in dovere di rispondere, non per erigerci a paladini della persona e quanto meno per attenuare atti fiscali, prepotenze autoritarie, ignoranza della legge o simili altre carezze che il sullodato corrispondente ha creduto bene di far balenare al pubblico; ma puramente perchè ripugna il vedere come, con una leggerezza unica, o per compiacere qualche oste amico, si spifferi e si dia sfogo alla fantasia, senza badare che simili affermazioni, certo non veritiere, tentano colpire una persona nella sua stabilità d'impiego; e maggiormente l'addolorano perchè ingiustamente dettate, perchè a secondi fini pubblicate.

Simili facilità di colpire persone ed impiegati, si riscontrano spesso negli scritti di Spilimbergo a quel... Paese; i compilatori, più che accertarsi della virtù dei fatti, tendono a piacere dell'amico.

Certo, che la posizione di ricevitore daziario, specie quello di Spilimbergo, non è delle più comode poichè il suo lavoro si esplica fra l'incudine ed il martello; ma non per tanto il nostro qui tiene un contegno sia come impiegato, sia come cittadino, che nulla lascia a ridire e desiderare, tranne a certi... templari di Bacco.

Villa Santina

— Visita pastorale.

Pure nel giorno di sabato 1 ottobre, avrà luogo la tanto desiderata visita di Mons. A. A. Rossi Arcivescovo di Udine. Egli si reca per la prima volta e per un giorno solo in Carnia, per visitare Pastoralmente Villa Santina, amministrarvi la Cresima e partecipare alle feste per l'Asilo Infantile. Villa Santina sta preparando all'Illustre Presule degne e festose accoglienze.

Mortegliano

— Lavori del Duomo.

Furono ripresi e continuano con alacrità i lavori del nostro Duomo, opera ammirata da quanti hanno la di visitarla.

Persino dai paesi oltre confine nelle domeniche 4 e 11 corrente mese accorsero operai in isquadre a soddisfare la loro curiosità, i quali dopo minuziosa ispezione rimasero soddisfattissimi per la grandiosità dell'opera elogiando il progettista del coperto sig. Vittorio Bigaro ed in segno della loro soddisfazione offrirono una colletta che venne erogata in favore della costruenda fabbrica.

Anche quella parte di popolazione che fu un tempo raffreddata da colui che doveva essere il cuore ed il timone della commissione pei lavori, si scosse da quella specie di letargo in cui era immersa e si è liberata da quel velo di semplice riguardo personale e si è rianimata e vuole finito il suo monumento.

Questo provò l'unanime dimostrazione dei buoni popolani Morteglianesi i quali il giorno 12 corrente abbandonando i propri lavori si prestarono con vero sacrificio al trasporto di 30 carri di mattoni, acquistato alla fornace della ditta Nardoni di Terenzano.

In tale giorno vi fu in paese una animazione insolita e specialmente era bello vedere a salire coi carri pesanti la ripida salita per trasportare il mattone nel recinto del Duomo con grandi fatiche dagli animali e delle persone.

Nessun prete, in mezzo a tanto fervore di opera, si fece vedere; e di questa assenza loro, nella costruzione d'un monumento dove pur dovranno col tempo funzionare, noi siamo sinceramente grati; perchè il Duomo di Mortegliano dev'essere il frutto esclusivo spontaneo della popolazione di Mortegliano; di cui rispecchia e sintetizza l'anima fiera e superba; non l'opera dei prete.

Prisanco

— Vandalismo contro un prete.

27. — La notte dalla domenica 25 corr. al lunedì, gli *amici* del curato di Casasola si introdussero nell'orto del medesimo e vi fecero un vero vandalismo, estirpando piante, abbattendo chiusure ecc. sì da parere che un ciclone fosse passato attraverso l'orto del povero prete, al quale non restò altro da fare che denunciare il fatto ai carabinieri di Maniago.

S. Giovanni Manzano

— Chi va e chi viene.

28. Il maresciallo comandante la locale sezione della R. Guardia di finanza, sig. Mario Balbi lascia oggi il nostro paese per recarsi a Edolo ove è stato traslocato. Lo sostituisce il sig. Ghilberti.

Al partente che durante la sua permanenza in San Giovanni aveva saputo acquistarsi le generali simpatie mandiamo un saluto cordiale e al nuovo arrivato diamo il benvenuto.

Paularo

— Fiat lux!

28 — Senza tema di smentita posso annunciare che quanto prima una intraprendente e seria persona del Capoluogo costruirà l'impianto per la luce elettrica.

Così finalmente anche la ridente Conca d'Incaroio avrà la sua brava illuminazione moderna e speriamo verranno illuminate pure le vie principali di Villa Mezzo, Villa fuori e Salino.

Palmanova

— Un lutto.

Ieri giunse a Palmanova la triste notizia della morte della signora Angelina Rossi maritata Bertoldi figlia del colonnello comandante il Regg. Saluzzo qui di stanza. La povera signora non aveva che 19 anni e cessava di vivere, pochi giorni dopo aver dato alla luce un grazioso maschietto, in Villacco dove gli interessi del marito avevano consigliato di fermare la residenza.

La salma partirà da Villacco domani alle 6, passerà per Udine verso le 10.20 giungendo a Gargnano sul Garda verso le ore 17. I funebri seguiranno il giorno 30 a Gargnano e la rappresentanza del reggimento sarà composta dal maggiore Salmoiraghi, capitano Tani, tenenti Carini, Ferraguti e due sottufficiali. Oltre le corone degli ufficiali e sottufficiali una ne invieranno anche le signore degli ufficiali.

Alla desolata famiglia vive condoglianze.

— Movimento di maestri.

La maestra sig.na Travaini è andata ad occupare il posto della II classe maschile lasciato vacante dal maestro Cernetig e la signorina Cocetta Bice nel posto della Travaini cioè alla prima femminile.

TRIBUNALE DI PORDENONE

Due consiglieri imputati di diffamazione per accuse contro il segretario di Maniago.

Presidente Pievatolo — P. M. Rossi — Cancelliere Sartori

(Dal nostro inviato speciale)

Il segretario comunale Giuseppe Bearzi di Maniago ha querelato il consigliere comunale (od ex consigliere) Guglielmo Del Mistro fu Stefano d'anni 55 di Maniago, il quale il 18 gennaio 1910 imputavagli d'aver compilato un mandato di pagamento falso e precisamente quello al N. 437 per 30 lire a favore di Sebastiano Siega, ed altro pure falso di 70 lire in favore dello stradino Domenico Olivetto, nonchè di essersi accreditato di 8 lire come sborsate alla messaggeria, mentre tale somma era stata già pagata con regolare mandato. Il Del Mistro Guglielmo comunicò tali accuse a più persone non solo, ma diresse uno scritto al Prefetto di Udine, informandolo di tali presunte irregolarità.

Altro querelato è tale Angelo Del Mistro fu Pietro d'anni 45 da Maniagolibero il quale avrebbe organizzata una dimostrazione contro il segretario Bearzi la sera del 23 gennaio scorso; nella quale dimostrazione si gridò: *Fuori il ladro!* e si portarono in giro bandiere con la scritta: *« Fuori il ladro. »*

(Udienza antimeridiana di ieri)

L'udienza si apre alle 10.55.

L'aula è affollatissima; noto moltissimi di Maniago e Maniagolibero; si chiamano gl'imputati e si fa l'appello dei testimoni, i quali sono anche moltissimi. Fra essi il conte d'Attimis, sindaco di Maniago; una donna Luigia Massaro, il signor Giuseppe Mantovani della prefettura, il signor Querincigh di Maniago, il sig. Del Favero di Spilimbergo, il sig. Domenico Gilardoni ecc.

Al banco degli avvocati, una schiera di valorosi: Bertacioli, Cavarzerani, on. Girardini, Levi e Rosso. I due primi sono a tutela del querelante che s'è costituito Parte Civile.

Le prime scaramuccie

L'avv. Levi premette delle osservazioni circa alcune istanze presentate per avere in atti certi documenti inerenti al processo, nonchè su alcuni testi che non furono dal tribunale elencati, fra i quali il perito sig. Federico Luigi Sandri. Rileva come i due querelati abbiano il diritto di fornire la prova dei fatti coi documenti che il comune o la prefettura avrebbe dovuto mettere a loro disposizione negli originali, documenti d'indole amministrativa sui quali, dice l'egregio giureconsulto, si fonda tutta la dimostrazione dei fatti asseriti. Dice trovarsi nella impossibilità di assistere al dibattimento mancando i documenti che sono il — sine qua non — della causa.

Conclude confidando che il tribunale vorrà concedere di produrre e documenti e testi ritenuti indispensabili.

Risponde l'avv. Cavarzerani di P. C. che confuta con citazioni del codice i diritti accampati dalla difesa, infirmandoli. Chiede venga respinta la domanda.

L'avv. Bertacioli avvalora queste opposizioni del suo collega; si richiama al capo d'imputazione e osserva che i due imputati, in istruttoria, nulla dissero a loro discolpa, nulla asserirono a carico del segretario Bearzi; perchè aspettarono oggi, in comparizione, di chiedere venga messa a loro disposizione una cassa di documenti? Quanto ai testimoni Carnera e Mosconi, non comprende come sieno indispensabili alla difesa, dovendo quelli riferire su circostanze avvenute molti e molti anni addietro, quando il Bearzi usciva dalle file dell'esercito.

Il P. M. Rossi, riguardo ai documenti, crede si debba attendere la prosecuzione del dibattimento: da esso si vedrà se vi sia o meno la necessità di averli: opina doversi includere e chiamare pure i due testi Carnera (ex maggiore dell'esercito), e Mosconi che diranno circa il fatto per il quale il Bearzi sarebbe stato costretto ad abbandonare l'esercito. Prendela parola l'avv. Girardini, che accetta i criteri cui vorrebbe attenersi il Pubblico Ministero ed è d'opinione dover attendere la difesa orale degli imputati.

L'udienza è levata alle 12 precise.

Udienza pomeridiana.

L'udienza si riapre alle 14.15.

L'avv. Girardini crede opportuno, con la Parte Civile, procedere all'interrogatorio degli imputati prima di sciogliere l'incidente sollevato.

L'interrogatorio di Guglielmo Del Mistro.

Si viene quindi all'interrogatorio di Guglielmo del Mistro, il quale fu un tempo revisore dei conti, coprendo la carica di consigliere comunale di Maniago. Egli ripete le accuse che formulò e scrisse alla Prefettura, sostenendole; il presidente gli chiede spiegazioni circa i singoli capi di esse.

Ma egli subito si leva di tasca una lettera e la ostende.

Pres. Pievatolo: E' meglio quindi dar lettura della lettera; di quella lettera appunto che i due Del Mistro, consiglieri comunali, indirizzarono alla Prefettura di Udine.

Ecco quello che di sostanziale è contenuto nella

lettera aperta al Prefetto di Udine.

« In cambio del silenzio (comincia la lettera) nelle irregolarità riscontrate nel consuntivo 1907 del Comune di Maniago, il segretario comunale spontaneamente, per mezzo di terza persona, offriva ai revisori allora in carica le sue dimissioni e il pagamento del maltolto. »

E' detto come « con ordinanza 2 dicembre 1909 il consiglio di Prefettura deplorava le gravi irregolarità rilevate dai revisori; che il colpevole, o i colpevoli continuano indisturbati nelle loro funzioni.

Si rileva nella lettera come «contro il Segretario non valsero le pubbliche accuse che la *Patria del Friuli* lanciava il 6 Maggio 1909, come non valsero le interpellanze in consiglio. Con frasi satiriche è detto come la Procura di Pordenone non voglia interessarsi della faccenda.

Vengono quindi le accuse specifiche: « E insussistente la causale del mandato 437 art. 41 di L. 30; è falso, e lo si riconobbe, che l'incasso del Segretario per la pesatura del pietrame per il ponte sul Colvera, fosse di sole 164 lire come egli voleva far credere ai signori revisori »; più falsa ancora è la giustificazione che il Segretario produsse dello scarico di un tale importo.

Chiamar diversamente infatti non si potrebbe il pagamento di lire 20 che il segretario faceva a proprio vantaggio per distribuire libri scolastici nel 28 febbraio 1907, quando con mandato di pari data N.o 441 il Comune pagava L. 30 per la stessa causale.

«Chiamar diversamente, continua la lettera, non si potrebbero i due pagamenti di L. 35 del 30 marzo e 30 maggio per salario allo stradino Olivetto ed alla di lui moglie, per suo conto, quando l'Olivetto nel marzo non era ancora assunto in servizio, e per venti giornate, da esso prestate in quell'epoca, veniva pagato col mandato 402 di L. 40; mentre per il salario del maggio in cui venne assunto, esiste il mandato 158 di L. 35.65.

« Che dire del mandato N. 400 di L. 14.50 pagate al segretario per vettura andata ritorno a Pordenone, se quell'importo figura una seconda volta pagato alla Messaggeria di Maniago col mandato N. 47?

« E diciamo chiude la lettera, questi soli fatti specifici; mentre altri per brevità tralasciamo, come lasciamo da parte la gestione disgraziata del materiale elettrico, chiusa sempre con deficit del Comune.»

E qui viene la perorazione: « Dopo quanto noi pubblicamente affermiamo può ritenere la S. V. Ill. che non sia il caso di alcun provvedimento a carico del sig. Segretario, e ciò forse perchè la procura del Re si tace, e la Giunta Municipale, più volentieri ancora, non fiata? Egli è tempo, ripetiamo, di sciogliere le riserve, e la S. V. vorrà denunciare i fatti all'Autorità inquisitrice.

Diversamente moralità e giustizia vanno a rotoli e solo gli stracci, converrà ripetere sono quelli che vanno all'aria

Firmati *Angelo e Guglielmo Del Mistro, Consiglieri Comunali.*

Letta la lettera, il segretario Bearzi dice che quella non è la lettera originale mandata alla Prefettura, e ricorda benissimo che quella cominciava con altre parole.

Le domande agli accusati

Pres. Mandaste subito alla Prefettura la lettera?

— Nossignore; avvicinammo l'avvocato Casattini per consigliarci; non si voleva rovinare un padre di famiglia. L'avvocato Cosattini ci consigliò ad invitare il segretario ad andarsene...

P. M. Come? se eravate revisori dei conti?

— Noi credemmo bene di non depositare la relazione al Sindaco.

Un giorno venne un decreto prefettizio per avere il resoconto consuntivo; andai in Municipio, ma incontrai la guardia Municipale che, d'ordine del sindaco, m'impedì di entrare a prendere i documenti, ossia un libro.

Pres. Che libro era?

— Era un libro privato nel quale il segretario teneva conto anche dei mandati. Il libro fu nascosto sotto una tavola, ove nessuno poteva trovarlo. Rilevai che nel 1907 non era stato registrato neppure un centesimo.

— I lavori del Colvera furono?

— Nel 1906.

— E' la nota?..

— Era del 1904. — Allora scrissi la lettera; Cosattini, ripeto, ci consigliò a invitare il segretario a dimettersi. Noi andammo da Iem, perchè facesse capire al Segretario ch'era meglio per lui abbandonare Maniago. Egli ci fece rispondere: — « Al presente non posso, il primo posto che avrò andrò via » — Noi confermmo col Sindaco: Non intendiamo far male a nessuno, gli dicemmo; abbiamo questa lettera, ma non la pubblichiamo. Fu chiamato anche l'assessore Taic. Il Sindaco ci disse:

— Non avete altro a che pensare?.. Pensate ai fatti vostri!

Pres. E la lettera?

— Io non avevo affatto intenzione di diffamare e denunciare il Segretario.

P. M. Il Del Mistro andò dal Sindaco ma quando era cessato da revisore dei conti, e allora il suo mandato era finito.

— Come consiglieri c'interessavamo; la voce pubblica accusava reclamava; come consigliere avevo il dovere.....

— Riguardo alla contravvenzione daziaria subita dall'imputato, questi dice che il segretario per nulla si entrava; egli tentò il componimento col sindaco.

Viene poi interrogato l'Angelo Del Mistro il quale, in poche parole ci dice in tutto e per tutto d'accordo col collega.

Avv. Bertaccioli: Il Guglielmo Del Mistro chiamò, a coadiuvarlo, l'Angelo, non revisore?

— Per certe spiegazioni mi sono valso anche di lui.

— Con Jem, Cadel, Querincig, Mazzoli e altri avrebbero detto che il segretario avrebbe *mangiato* ecc.?

— No, non è vero; a quelli che ci chiedevano, dicevamo ciò ch'era vero e di pubblico dominio; la cosa era palese, e tutti ne parlavano.

Avv. Levi. Venivano firmati e controfirmati i mandati?

— Sì, li firmavamo.

Pres. Si vede che avevate della buona fede. (ilarità)

Avv. Levi. Il segretario rifuse al Municipio la differenza di quel mandato delle 164 lire?

— Sì, ha rifuso.

P. M. Che avrebbero fatto loro, se il segretario se n'andava, dopo aver rifuso?

— Nulla: un povero padre di famiglia, capirà...

Avv. Bertacioli. I due imputati interpellarono il Siega e l'Olivetto, riguardo ai mandati?

— No; solo c'informammo dei lavori e se era stata portata via terra dal cimitero. Lavoro mai stato eseguito e quindi non giustificato il mandato relativo.

La dimostrazione.

Pres. Che avrete a dire della dimostrazione? vi prendeste parte?

— Nego, è avvenuta la dimostrazione (dice il Guglielmo), ma io non l'organizzai, nè la diressi. M'invitarono, ma io dissi essere vecchio, e non addirmisi tali cose. Mi trascinarono poi; però io non gridai affatto: mi vergognavo anche di di trovarmivi in mezzo.

— Io ero alla dimostrazione (risponde l'Angelo del Mistro) ma non gridai affatto: c'erano delle scritte: *abbasso i ladri, abbasso la camorra.*

Pres. S'intendevano il segretario, il sindaco... non è vero?

— Sì, secondo i dimostranti.

Pres. C'è stato niente prima tra voi e il segretario?

— No.

Avv. Bertacioli. Nel 1899 non firmò un ricorso contro il segretario?

— Sì, l'ho firmato per non approvare la rielezione di lui; c'erano le firme di parecchi consiglieri. Antonio Faelli e altri mi consigliarono.

— Il ricorso era firmato da quanti?

— Da tre, quattro cento.

Bearzi protestando: — Da 70, 80 appena.

Avv. Bertacioli: Furono ad invitare tale Romano Zecchin ch'era a dormire, perchè partecipasse alla dimostrazione?

— No: io non invitai nessuno; vidi lo Zecchin in mezzo alla folla.

Viene letta una lettera della Prefettura in risposta al Sindaco, ove è detto che nei resoconti vi sono appunti informi resoconti inesatti e irregolarità; rilevato il fatto d'aver il segretario rimborsate le somme contestate. E' deplorata la gestione del segretario.

E' letta una relazione sul resoconto.

— Pres. Pare si tratti d'un resoconto molto... casalingo.

Avv. Girardini. Casalingo per il segretario, alla casa del quale andavano a finire i denari...

Avv. Bertacioli. Lo vedremo.

Lo stesso avvocato produce alcuni documenti circa i mandati dello stradino Olivetto per lavori e sistemazione della braida, della pesa e lo scarico relativo della Giunta provinciale.

Presenta una relazione compilata dai due imputati, i quali avrebbero dovuto fare i revisori dei conti; ma la relazione, osserva l'avvocato, non dice nulla.

Pres. Prenda visione e notizia la controparte.

Uno scatto dell'avv. Girardini.

Girardini scatta dicendo che ciò esaurisce la discussione, e vuole che la difesa sia posta in condizioni pari alla Parte Civile, riguardo i documenti che la Parte Civile stessa possiede in originale.

Si congratula con l'equanimità del Pub. Min. quanto all'idea da lui espressa intorno ai documenti della difesa invocati.

Deplora i criteri della Prefettura che, per clemenza, disse non doversi procedere in confronto del Segretario dal momento che questi aveva liquidate le somme contestate: domanda formalmente e assolutamente, l'esibizione dei documenti con i quali si giungerà alla verità.

Reclama, con eloquenza, alla difesa questo diritto.

L'avvocato Bertacioli ribatte: noi ci lagnamo che il Bearzi sia stato incolpato di maltolto, e intorno alla lettera presentata facciamo ogni riserva. Ma la difesa chiarisca e precisi quali sono veramente i documenti richiesti da essa.

— I consuntivi e le pezze giustificative dei medesimi.

Torna in campo la questione dei due testi Carnera e Mosconi.

— Bertacioli: Furono o non furono da Carnera i due imputati?

— Sì, risponde il Guglielmo, ma sulla circostanza del licenziamento dall'esercito, «nulla so» il Carnera mi disse: Se sarò chiamato in giudizio dirò tutto; affermo solo che il Bearzi fu costretto a dimettersi dall'esercito.

Si conclude chiamare i testi Mosconi e Carnera e richiedere i documenti reclamati dalla difesa al Comune di Maniago.

— Quanto tempo le occorrerebbe per esaminare le carte? — chiede il presidente al perito Federico Luigi Sandri, chiamato dalla difesa.

— Non so... Quattro, cinque giorni...

— E allora?

— Rinviamo la causa al 26 ottobre.

Tribunale di Tolmezzo.

Contro l'ufficiale giudiziario

G. Batta Linzi fu Gaetano, ragioniere nonchè commerciante di Moggio Udinese sedeva ogni al banco degli accusati imputato di aver usato violenza e minacciato l'ufficiale giudiziario di Moggio Udinese il quale si era recato ad eseguire un pignoramento al Linzi stesso.

E' condannato a 12 giorni di reclusione. Dif. avv. Driussi.

Pretura di Tarcento

Lavoro eccessivo

Un giorno dello scorso giugno l'ispettore del lavoro piombò ad ora opportuna nella fornace da latterizi della Ditta fratelli Colleone di Conoglans (Comune di Cassacco) e constatò che ivi si praticava un orario di ben 14 ore di lavoro contrariamente a quanto prescrive la legge che tutela le donne e i fanciulli. Per tale fatto dichiarò la Ditta in contravvenzione.

Oggi venne discusso il processo davanti al nostro Pretore sig. Giacomo Colleone gerente della Ditta, venne condannato a 260 lire di ammenda.

Dif. Avv. Perissutti.

Pretura del I Mandamento

Giudice dott. Borsella. P.M. avv. Contin

Due direttissime

Giuseppe Pesarin, d'anni 35 da Cividale ma domiciliato a Udine, martedì sera fu trovato con una rivoltella in tasca. Egli dice che voleva portarla ad accomodare; e che, per giunta, era ubbriaco. Non gli giova. Per quanto il difensore avv. Marco domandasse l'assoluzione per non provata reità, il Pretore lo condannò a 1 mese e 14 giorni d'arresto con gli accessori soliti, e col solito beneficio Ronchetti.

* *

Pietro Candusso, contadino, e contadino, a un giorno d'a resto perchè trovato in una casa di tolleranza avente indosso una roncola.. ciò che neppure in quelle case la legge tollera. Anch'egli fu beneficato.

— Cacciatori senza frodo.

Ieri l'altro i militi della benemerita di Faedis sorpresero alcuni giovanotti mentre stavano cacciando con le panie essendo privi di licenza; furono loro sequestrati gli uccelli presi nella giornata e levata contravvenzione per la trasgressione alle leggi.

Codroipo

— Il gran tiro allo Storno di domenica prossima.

28 — B — I tiratori divisi domenica scorsa dalle tre gare di tiro allo storno di Varmo, Sedegliano e Portogruaro si riuniranno domenica prossima 2 Ottobre nello Stand di Codroipo.

Si prevede un concorso numerossimo.

Ci sarà servizio gratuito d'automobili per i signori tiratori che arriveranno coi treni del mattino.

Il tiro principale è dotato di lire cinquecento di premi,

— Incendio.

Ieri verso le ore 10 è scoppiato a Rivis un incendio distruggendo una casa ed un fienile in danno di Zoratti Valentino per il valore di circa lire 4000.

La causa dell'incendio viene attribuita alla fermentazione del fieno.

— Squadrone che parte. Concerto d'addio.

La mattina di sabato 1 corr. il 4.o squadrone qui di stanza, ritornerà a Udine, sede generale del Reggimento. Verrà qui a sostituirlo il I.o squadrone dello stesso Reggimento.

In onore dello squadrone che parte, la banda cittadina darà Venerdì sera un pubblico concerto.

— La banda a Pozzo dell'Angelo

Per la festività annuale che domenica prossima ricorre a Pozzo dell'Angelo la banda cittadina si recherà colà, invitata, ad eseguire uno scelto programma.

Pordenone

Truffatore in veste di contrabbandiere arrestato.

Stamane queste autorità di P. S. furono avvertite che in Borgo Meduna uno sconosciuto senza alcun motivo era passato a vie di fatto contro una donna. Si aggiungevano altri particolari tanto che il delegato cav. Abbrescia, il brigadiere dei carabinieri Scalabrini si portarono sul posto. Durante il percorso si unì ad essi anche la guardia Viotto. Contemporaneamente era corsa voce di truffe commesse a danno di parecchie donne di Via Cappuccini da parte di uno sconosciuto.

Arrivati in Borgo Meduna, i funzionari furono avvertiti che l'individuo si trovava in quei paraggi e tosto essi si diedero alla ricerca.

L'individuo avuto sentore che lo si stava cercando, si era ricoverato nella fornace Vuga e ci volle del bello e del buono per trovarlo: ma finalmente dopo molto lavoro egli cadde in mano ai funzionari e nonostante la sua resistenza fu arrestato. Tradotto in caserma si dichiarò, innocente e disse chiamarsi Viezzi Rodolfo di Sante di anni 19 da Cividale, fabbro. Disse essere incensurato; viceversa poi, in seguito ad informazioni richieste telegraficamente a Cividale, risultò che il nostro uomo fu già condannato dal Tribunale di Udine per furto, violenza e resistenza all'arma dei Carabinieri.

Sul fatto delle percosse alla donna nulla risultò di positivo, ma invece si venne a sapere che ieri il Viezzi riuscì a truffare ben 6 donne di Borgo Cappuccini.

Egli si presentò nelle case di certe Virginia Griz, Santa Moro, Regina Gaspardo, Paolina Magri, Maria Del Cont, e Anna Bussi Diana offrendo loro del caffè e dello zucchero di contrabbando. La merce però non l'aveva con se: temendo la contravvenzione — diceva — l'aveva nascosta sotto terra vicino alla Braida! Il caffè e lo zucchero venivano naturalmente venduti a buon prezzo, sicchè le donne, persuase di fare un affare eccellente contrattarono chi per uno chi per due chili. E consegnarono allo sconosciuto l'equivalente che variò, a seconda delle borse, da 1 a 6 lire per ciascuna.

Intascato il denaro e raccomandando il silenzio, il Viezzi invitò le donne a delegare una d'esse pel ricevimento della merce. Radunatesi a consiglio esse, a pieni voti fecero procura ad Anna Bussi-Diana, forse anche perchè più vecchia, ed ella munitasi d'un gran cesto andò col Viezzi. Questi l'accompagnò alla Braida e la pregò attenderlo un momento fino a tanto che avesse tolto la merce dal nascondiglio che disse poco distante ma che non poteva, per prudenza, farle conoscere. La Bussi acconsentì ed attese. Passò un'ora, ne passò un'altra ma l'uomo non veniva; intanto faceva oscuro e la donna stanca di attendere andò alla ricerca del... negoziante. Non trovatolo si portò a casa, di là andò dalle altre 5 clienti le quali tutte finirono per persuadersi d'essere state truffate.

Il Viezzi fu riconosciuto dalle donne e trovatolo al Castello ora dovrà rispondere di ben 6 truffe.

Gemona

— Per una inchiesta.

28. — Ier sera giunse qui il tenente dei carabinieri per compiere un'inchiesta sul fatto successo a Montenars del sequestro del fucile alla nostra guardia urbana Ellero per parte del brigadiere dei carabinieri di Buia. Iersera venne interrogata la guardia Ellero e questa mattina le due guardie boschive Cudizio e Bonitti che si trovavano in compagnia dell'Ellero. Il tenente assieme al nostro maresciallo dei carabinieri si portò a Montenars e probabilmente si sarà portato anche a Buia per ultimare l'inchiesta. Il processo seguirà presso la nostra Pretura il 18 ottobre p. v.

Il movente del fatto va ricercato in gelosia di mestiere avendo la guardia elevate delle contravvenzioni a diversi cacciatori su territorio appartenente alla giurisdizione del brig. di Buia e questi per vendicarsi valendosi di una disposizione di regolamento operò il sequestro dell'arma alla guardia Ellero.

S. Giorgio Nogaro

— Sospensione di lavoro

28. — Sabato p. v. la fabbrica Concimi Chimici di Porto Nogaro, sospenderà ogni lavoro di produzione, per lo smontaggio e pulitura del proprio macchinario.

Per circa 3 mesi dunque, oltre 70 operai saranno costretti a dedicarsi ad altra occupazione.

— Cura pellagrologica

Il 1.o ottobre p. v., e per un periodo di 40 giorni, incomincierà la cura autunnale dei pellagrosi poveri, presso la nostra Cucina Economica. Il numero degli ammessi all'alimentazione curativa è di 36.

Cividale

— Arresti.

28. Il giorno 26 del corr. mese i carabinieri di San Giovanni Manzano tradussero alle nostre carceri certo Natale Cossutti di Annibale d'anni 20 di Udine arrestato il giorno innanzi per oltraggio.

Ieri i carabinieri della medesima stazione recarono a queste carceri certi Bernardis Omobono di Carlo d'anni 28 di Lavariano e D'Odorico Valentino fu Pietro d'anni 33 di Lavariano, entrambi arrestati il giorno 26, il primo per porto d'arma, il secondo per oltraggio.

— Echi delle corse ciclistiche.

28. Questa Unione ciclistica deliberò di assegnare una quarta medaglia alle squadre distintesi per l'eleganza della divisa e la assegnò alla squadra di Cordovado.

La medaglia è vermeil.

Cronaca Cittadina

Cinquantenario della liberazione di Ancona.

I disastri prodotti dal mal tempo in Romagna hanno interrotta la comunicazione ferroviaria sulle linee Bologna - Ancona. Ancora ieri sera telegrafarono che mancavano *tre* giorni all'attivazione del trasbordo. (vedi altra cronaca).

Alcuni nostri concittadini che desideravano intervenire alle feste Commemorative di Ancona, dovettero rinunciare ad andarvi ed accontentarsi d'inviare al Sindaco di quella città, il telegramma che qui trascriviamo:

Illustrissimo Sindaco

Ancona

Da ingrato destino impediti partecipare giubilo Ancona frementi ricordo Sua liberazione, permetta Illustrissimo Sindaco che questi vecchi superstiti Montepelago, Montepulito attestino loro esultanza augurando amata Città, antica concordia Popolo, feconda generatrice morale progresso, materiale benessere.

Ermenegildo Novelli — Domenico Beltrame — Augusto Piccoli.

Echi di una difesa

Riceviamo, con preghiera di pubblicazione la seguente:

Lettera aperta

al signor Avvocato Giuseppe Comelli

Udine

li 29 settembre 1910

Egregio Signor Avvocato

Ella ha assunto la difesa di Vidussi Lodovico capomastro, imputato di trasgressione alle dispozioni Municipali, e ha fatto benissimo. Senza l'utile intervento di Lei e del testimonio ingegnere Municipale Giacomo Cantoni, il Vidussi sarebbe stato forse condannato, come furono condannati in passato parecchi altri Capimastri muratori — per la stessa precisa mancanza.

Ma non è su questo argomento che lo desidero di intrattenere la S. V.; desidero invece di farle presente che se io — come Ella ha pubblicamente affermato in Pretura — ho fatto elevare molte contravvenzioni da' miei agenti, «dieci anni fa,» quando Ella ha avuto l'onore di essere assessore della Polizia Municipale, quelle contravvenzioni erano genuine, e non è vero che i fatti relativi ad alcune di esse fossero immaginari e non esistessero affatto!

In ogni modo permetta, sig. avv. che io Le dica che Ella non ha completato le sue notizie, nella circostanza su menzionata; Ella doveva aggiungere — per ragioni di equilibrio — che il mio servizio è stato fatto sempre in modo lodevole e che l'on. Giunta e l'on. Consiglio comunale espressero per questo, in molte occasioni, il loro vero compiacimento. Io non voglio adesso andar ad esaminare se altrettanto sia avvenuto nei riguardi del principale testimonio del Vidussi; ma mi permetto di trovare per lo meno strano ch'egli, ing. dell'ufficio tecnico municipale, sia venuto a dire in Pretura che le norme municipali in materia di edilizia non sono legali o costituzionali (con quale competenza, di grazia? è forse l'ing. Cantoni un giurista?...) Ma forse non ha egli il preciso dovere di osservare per primo quelle norme?

E con ciò, sig. avv., io La saluto cordialmente e Le sono ognora

dev.

Rag. G. Ragazzoni

— Il telegramma della Società Operaia a Nathan

Ecco il testo del telegramma che la direzione della Società Operaia Generale ha spedito a Nathan.

Sindaco Roma

Società Operaia generale Udine plaude vivamente vostra coraggiosa affermazione controlanza aggualata nel cuore d'Italia.

La presidenza.

Francamente, pur rimanendo completamente estranei alla polemica increscioisa con malavedutezza tenuta viva dall'una parte e dall'altra, non avremmo voluto vedere la Società nostra generale inchinarsi a baciar le pantofole all'antipapa. Poichè, a nostro parere che crediamo inutile nascondere, il Sindaco di Roma ha oltrepassato i limiti. Noi siamo con lui, e caldamente, per l'integrità e grandezza della patria ogni qualvolta la sua parola insorga ad attutire assurde pretese temporaliste e teocratiche, veri anacronismi stridenti sul cammino del pensiero e della civiltà; ma non possiamo minimamente schierarci con lui, quando esorbitando dai limiti assegnatigli dal suo ufficio di primo magistrato della capitale d'Italia, egli invade il campo dell'affermazione religiosa e in apparenza si proclama antipapa.

Si potrà non credere all'infallibilità pontificia, ma non è perciò permesso — come rappresentante di una città — d'insultare impunemente ad una credenza che è di tanti italiani.

Inopportuno quindi, (ripetiamo: a parer nostro) ci pare il telegramma della Società Operaia che non deve, per lo statuto schierarsi nè per un partito politico nè per una fede religiosa; inopportuno anche perchè ha tutta l'aria di battere le mani al blocco più che al Sindaco, alla setta più che alla Patria.

E così ci parve anche inopportunissimo il telegramma del sindaco di Cividale, al Cardinale Mery del Val, inviato come Sindaco.

Dal Rifugio Nevea alla vetta del Canin.

(2593 m.).

(*N. S.*) Era doveroso il saluto degli amici alla Montagna quand'essa ormai si dispone alla solitudine bianca del suo lungo inverno.

E il saluto fu bacio d'amore, concesso dopo lunga tormentosa seduzione. Come si donò poi! Tutta la sua bellezza e tutta la tua grandezza essa ci offerse regalmente. E tutti per se li volle allorchè un infinito Mare di nubi si distese tra noi e le case più basse. Fu per l'intimità dell'amplesso in conspetto del sole. Vero è che indiscrete altre vette occhieggiavano di lontano poco su dai velario immane, invide dell'ommaggio reso alla più bella. E noi per quelle avemmo sguardi in cui fiammeggiava l'orgoglio della conquista più ambita. Ma quanto ardua la conquista! La magliarda tutto chiese al nostro cuore d'amanti e inferocì nel gioco. La carezza fu poi divina.

Avevamo lasciato il Rifugio Nevea nel pomeriggio di domenica 22, dopo aver partecipato ad una bella festa colà svoltasi e ben nota ormai per la cronaca, e giungemmo a sera al Rifugio Canin (m. 2009).

Una breve notte d'attesa, lunga pel desiderio nostro spasimante! Avanti di chiedere a miseri giacigli un duro riposo ci trattenemmo un paio d'ore intorno al fuoco nell'augusta e nera cucina del Ricovero. Agirono le cucinette portatisi a preparar brodi e te' ed altro, squisito il tutto per la virtuosità dei cuochi improvvisati. Il fumo che annoiava gli occhi e il freddo che ci prendeva alle spalle non ci tolsero di trascorrere il tempo in letizia. E fluirono i raccontari barzalette, ricordi della gaia vita universitaria e di viaggi e di gite e tra questo, in bella alternativa, spunti di melodrammi e di canzonette scapogliate; e, commento ad ogni cosa, le più sane risate.

A cert'ora, bene avvolto nella mie mantellina, uscii all'aperto. Una lievissima luce d'alta lunare mi concesse uno spettacolo de' più suggestivi. Era la Natura che si mostrava in uno dei suoi aspetti più grandiosi e indimenticabili nella notte e nel silenzio solenne le vette e le forre circostanti avean fascini terrorizzanti; parvemi sentire l'impulso di una loro recondita anima grande. Pensai per contrasto agli uomini e alle cose meravigliose della nostra civiltà e tutto mi sembrò ridicolmente meschino di contro alle forme della natura. Le voci dei compagni nell'interno del rifugio, profanatrici del gran silenzio, e il freddo pungente troncarono le mie impressioni, e rientrai.

* *

Partimmo all'alba del rifugio e giungemmo al limite dei ghiacciai, quando un primo raggio di sole indorava la cima del Canin. Imponente la volta del ghiacciaio ricoperto da da uno strato di neve recente.

Le guide confermano l'osservazione già fattasi che la montagna non si trova nelle migliori condizioni per essere conquistata. L'osservazione per quanto sapiente, cade nel vuoto.

Nuovi ferri alle già sue ferrate scarpe, due robuste corde a formare due cordate, si corre all'opera e su su, con deciso volere. L'opera à lunga faticosa e perigliosa, ma la vittoria è nostra. Ancor più difficile la discesa lungo il ghiacciaio, anche per la presenza di crepacci mascherati dalla neve; ma si riesce ed effettuarla felicemente. Sono le due del pomeriggio e siamo ben lontani dalla val Baccolana, lungo la quale dovremo raggiungere il paese omonimo e la vicina Chiusaforte, ma ci sorregge all'ultima fatica la bella contentezza dell'animo e scendiamo scendiamo....

* *

Alla salita presero parte i soci dell'Alpina signori: dott. Clonfero, nob. A. Dal Torso, avv. Linussa, ing. Petz, dott. Sguario, dott. cav. Urbanis e il signor Brisighelli; il quale fece numerose fotografie, che, data la nota sua valentia, saranno certamente bellissime.

Il Prefetto di Udine comm. Brunialti accompagnò gli alpinisti, alpinista provetto lui pure, a Nevea e al rifugio Canin. La mancanza di un completo equipaggiamento di alta montagna gli tolse il parere di seguire i compagni di gita sulla vetta, e si acconciò a malincuore ad attenderli al loro passaggio sulla via del ritorno.

Gli alpinisti ammirarono la giovanile baldanza del comm. Brunialti — cui gli anni non danno ancor fastidio. Come ben disse egli stesso e provò; e si compiacquero della sua gentilissima e graditissima compagnia.

— Unione agenti.

Per la prma volta dopo le elezioni ieri sera si è riunito il consiglio della sezione di Udine ed passato alla nomina delle cariche sociali.

Riuscirono eletti ad unanimità:

Presidente Luigi Cieschiutti; segretario Bernardo Pontelli; cassiere Attilio Menduini.

Dopo ciò il presidente espone il suo programma accolto con molta soddisfazione dei presenti.

La fusione della Casa di Ricovero... Con l'Ospizio Cronici.

Ieri, il Consiglio d'amministrazione della Casa di Ricovero tenne seduta e si occupò della questione svolta ierl'altro sulla *Patria* con un interessante articolo: circa la fusione, cioè, vagheggiata da chi è preposto all'Ospizio Cronici, di questo erigendo Istituto con la Casa di Ricovero.

La discussione si svolse ampiamente, sulla relazione del dott. Chiaruttini; ma il voto fu rimesso a mercoledì prossimo.

* *

Per quanto potemmo sapere, uno solo dei consiglieri è favorevole alla fusione, semprechè peraltro non s'intenda per nessun modo di trasformare la Casa di Ricovero in una specie di Ospedale, com'è il pericolo quando si voglia prendere alla lettera la parola « cronici », individui che hanno cioè bisogno di cura medica. Egli vagheggierebbe la fusione, anche perchè molto locale dell'edificio riservato ai vecchi della Casa di Ricovero resta ora disoccupato, mentre potrebbe essese adibitò a vantaggio di altri derelitti.

* *

Abbiamo parlato con un altro membro del Consiglio.

— Nulla ancora si è stabilito — fu la prima risposta — si abbozzarono ordini del giorno, ma la definizione del problema l'abbiamo rimessa ad altra seduta.

— Da quanto si è potuto sapere, pare che due sieno le correnti, e vero? E Lei, se non erro, sarebbe contraria alla fusione dei due istituti...

— Parecchie sono le ragioni che militano pro e contro la fusione; ma certo ad una fusione come ora progettata io sarò sempre contrario. Essa riuscirebbe a tutto danno della Casa di Ricovero; i cronici assorbirebbero o soverchierebbero gli invalidi.

La Casa di Ricovero ha una rendita di 60 mila lire; i cronici di sole 15 mila. Naturalmente col nuovo Istituto, qualora la fusione avvenisse, bisognerebbe provvedere ad una sezione ospitaliera con tutti gli annessi e connessi, poichè dicasi quel che si vuole, infine i cronici sono sempre ammalati. E hanno bisogno di un trattamento speciale, di una cura dietetica assidua, di un medico a quattromila annue.

— Questo è ovvio...

— Più che ovvio; è certo nessun medico che facesse parte della commissione pei due istituti fusi in uno, permetterebbe si accogliessero cronici senza la sezione ospitaliera. Da ciò appare evidente come i cronici assorbirebbero le entrate della Casa di Ricovero a detrimento dei naturali ricoverati.

E poi e una fusione cosifatta, senza separazione di partite, si oppongono anche le tavole di fondazione e lo statuto della Casa di ricovero. In esse infatti è detto esplicitamente che la Casa di Ricovero è fondata per accogliere « inatti al lavoro, non cronici »; inatti al lavoro o per l'età, o per qualche imperfezione fisica, o per malattie progresse.

E queste persone hanno bisogno solo d'essere accolte e mantenute, senza che loro si faccia uno speciale trattamento.

Per queste ragioni, sommariamente, io sono contrario alla fusione com'è proposta.

— La prima della «Schiarnete» a Tricesimo

Stasera andrà in iscena l'operetta « Schiarnete » musicata dal nostro egregio concittadino maestro Cuoghi.

Un amico ci manda ampia relazione sulla prova generale. Ci dispiace per assoluta mancanza di spazio, non poterla pubblicare; rileviamo solo che lo spettacolo promette di riuscire ottimamente sotto tutti i rapporti: nella relazione anzi è espresso il desiderio che « il maestro Cuogni, il quale ha avuto tanta pazienza ed ha incontrato tante fati che ad allestire questo spettacolo per Tricesimo, sappia portarlo per un paio di sere a Udine (rinforzando magari l'orchestra alla quale sono affidati i punti musicalmente più fini) dopo che nelle tre produzioni di questa settimana solisti e cori si saranno del tutto affiatati e avranno preso più disinvolto possesso scenico.

Stassera alle 19, fuori porta Gemona, ci sarà servizio di vetture per Tricesimo.

Lo spettacolo incomincierà alle 20.30.

— Beneficenza.

L'egregio dott. Antonio d'Ormea, direttore del manicomio di Siena, e la sua gentile signora Maria Lazzari, nella ricorrenza del terzo anniversario del loro matrimonio per onorare la memoria della compianta cognata e rispettiva sorella Margherita, elargirono lire *venti* alla Scuola e Famiglia.

— Offerte portate alla Patria

Dal Signor Gino Lupieri L. 5, alla Società protettrice dell'Infanzia in morte di Manlio Morgante.

Per erigere un busto al dott. Romano Somma precedente L. 283. Missio Giovanni L. 1.50. Totale L. 284.50.

Per iscrivere soci perpetui i 22 friulani Garibaldini dei mille alla Dante Alighieri.

Somma precedente L. 70. Missio Giovanni L. 1.50. Totale L. 71.50.

— Interruzione della Linea di Rimini.

La Camera di Commercio ha ricevuto ieri sera il seguente dispaccio della Direzione Compartimentale di Venezia:

In riscontro al telegramma del 26 corr. avvertesi che interruzione fra S. Arcangelo Romagna e Rimini della linea Bologna-Ancona si presume durerà otto giorni.

Interruzione fra Rimini e Cesenatico della linea Ferrara Rimini si presume durerà altri quattro giorni fra Bellaria e Cesenatico.

Per quest'ultimo tratto si inizierà trasbordo di metri 200 (per viaggiatori e bagagli) sul Ponte Rubicone per quattro giorni.

— La linea Rimini-Ancona libera.

L'interruzione prodotta dalle innondazioni sulla linea S. Arcangelo-Rimini cesseranno entro 7 giorni; quelle sulla linea Ferrara-Rimini entro 3 giorni. Così l'inconveniente per cui per andare ad Ancona dovevasi seguire la linea Bologna Firenze e che cagionò e cagiona mancanza di carri ferroviario nella nostra stazione, sarà presto finito e il servizio riprenderà il suo corso regolare.

— Cambio di reggimenti.

I reggimenti cavalleggeri Vicenza e Saluzzo di stanza a Udine e a Palmanova col prossimo anno verranno trasferiti a Vicenza e a Padova e a sostituirli verranno da Padova i lancieri Genova e da Vicenza, lancieri Vittorio Emanuele.

— Un uomo sotto il tram.

Ieri sera, verso le 8.30, quando le vetture tramviarie, venivano poste in rimessa; la vettura numero 1, manovrata da certo Domenico del Monte, preceduta e seguita da altre, alla distanza di circa 100 passi, quando fu alla pericolosa curva di fronte il negozio Minisini, gettò a terra il portinaio della Filanda Frizzi; certo Antonio Ricci di 59 anni da Udine. Il dott. Fabiani, dell'ospitale, gli riscontrò contusioni alla faccia escoriazioni e ferita lacero contusa al pomello destro, giudicandolo guaribile in una decina di giorni.

Il manovratore del Monte, vide, il Ricci l'uomo che adagio ma improvvisamente, si accingeva ad attraversare il binario. Frenò e diede contemporaneamente la contro corrente alla vettura, ma questa, per forza d'inerzia continuando ancora il moto urtò il Ricci alla spalla, con le conseguenze sopra notate.

— Cucina popolare.

Ieri si riuniva il consiglio della cucina Popolare per la nomina della Direzione.

Assunta la Presidenza provvisoria il dott. Cesare, con appropriate parole fece l'elogio del cessato presidente e passati alla nomina delle nuove cariche, per acclamazione vennero nominati: a Presidente il dott. Luigi Conti, a direttori i Signori cap. G. Giacometti e A. Molinari.

Emigrante arrestato per turpe tentativo su di una bambina.

Ieri sera verso le 17 fu tratto in arresto certo Vincenzo Cengarle, fornaciaio da Rivolto per turpe tentativo su di una bambina di 5 anni.

Ritornato da alcuni giorni dalla Germania il Cengarle s'era fermato nella nostra città a spassarsela allegramente. Ieri girando in giardino grande s'imbattè in due bambine che giocavano. Offerse loro dell'uva e le invitò seco. Una d'anni 5 lo seguì.

Egli la condusse fuori sui prati di Pianis ove parendogli il luogo abbastanza «sicuro» si sarebbe accinto ad atti turpi.

Per buona sorte, due donne, Della Minuta Lucia e Bidissini Anna, di Pianis, che transitavano poco lontano se ne avvidero e si diedero a chiamare gente.

Tosto accorsero due contadini che si trovavano in quei pressi. Saputo del malvaggio tentativo del bruto in un batter d'occhio gli furono sopra, lo afferrarono per le braccia e a viva forza lo trassero in città ove, in Via Pracchiuso, lo consegnarono al vigile Torossi.

Questi condusse il Cengarle in questura donde, dopo l'assunzione ad interrogatorio, fu passato alle carceri.

— Per la macelleria di terz'ordine proposta dal dott. Pergola.

La Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro tenne ieri sera la solita seduta settimanale. Fra le altre deliberazioni, votava il seguente ordine del giorno:

«La Commissione esecutiva della Camera del Lavoro, visto il deliberato della Direzione della Società Generale Operaia di M. S. di Udine per quanto riguarda l'apertura di una macelleria di 3.o ordine;

plaude all'iniziativa e fa voto perchè al più presto l'idea suddotta sia realizzata; delibera di dare il suo incondizionato appoggio».

— Arrestata per questua.

Alle 23 di stanotte fu arrestata certa Caterina Visentini fu Gio. Batta di anni 55 da Grion (Povoletto) perchè sorpresa a questuare alla Stazione.

TEATRO SOCIALE.

Novo Cine

Il programma svolto ieri sera piacque moltissimo al numeroso pubblico accorso e questa sera si ripete.

I mercati d, oggi

Frutta e legumi.

Pere da l. 16 a 50.—
Pomi da l. 14 a 30.—
Castagne da l. 22 a.—
Uva da l. 35 a 50.—
Fichi da l. 21 a 28.—
Sorbole da l. 15 a —.—
Noci da l. 40 a 45.—
Fagiuoli da l. 12 a 14.—
Patate da l. 6.— a 6.50
Tegoline da l. 17 a 18.—

Il triestino Bruno Ferluga fu assolto

Anche nella udienza di ieri, del processo che si svolse alle Assise di Innsbruck contro il triestino Bruno Ferluga, — che a Udine conta numerosi amici e conoscenti — il nome della nostra città fu ricordato. Si tratta di lettere scritte da Romeo Battistig nostro concittadino a Marcello Depaul triestino in riguardo al giurì d'onore che doveva giudicare il Suban, per le sue rivelazioni al giudice istruttore circa l'affare delle bombe. In una di queste lettere, il Ferluga si è firmato; ciò ch'egli spiega con ragioni molto semplici e attendibili.

No, mai, mai...

Il P. M. dott. Thuile, nella sua requisitoria, calcò la mano per ottenere un verdetto di colpabilità. Notevole questo sputo di storia: egli disse che «l'irredentismo nacque dopochè l'ambasciatore austro-ungarico co. Andrassy rispose al Congresso di Berlino all'ambasciatore italiano che gli chiedeva un compenso per l'Italia:

— No, mai, mai neanche una zolla di terra...

Il difensore fu molto eloquente.

Il verdetto e la sentenza

A mezzodì i giurati si ritirano per deliberare. Stanno tre quarti d'ora nella sala e a un certo punto chiedono l'intervento del presidente, per chiarire un dubbio. Nell'aula e nei corridoi l'interessamento è grandissimo. Parecchi italiani sono presenti, curiosi.

Bruno Ferluga stesso, che fino a quel momento era stato calmissimo, si mostra un po' agitato. Da quanti mesi gli pesava sul cuore la gravità di questo istante!

Alle 12 e tre quarti i giurati rientrarono. L'accusato è fatto uscire. Il capo dei giurati, signor Carlo Pölz legge, fra il silenzio più profondo, il verdetto:

Il primo quesito, riguardante la partecipazione al comitato irredentista, è negato con 12 no.

Il secondo quesito, riguardante la spedizione e la diffusione dei manifesti del XX settembre, è negato con 8 no.

In base al verdetto dei giurati, il presidente dichiara Bruno Berluga assolto.

Il Ferluga, che ha udito, è raggiante e si precipita a ringraziare il suo valente difensore. Il pubblico sfolla muto. In tutti i volti però si legge la soddisfazione.

La morte di Chavez.

Entro la chiusa stanza, nessun raggio
Di speme allieta dei dolenti il core.
Ivi l'Eroe ripensa al suo viaggio
Per l'infinito, e lagrimando muore.

Muore mentre la fama in su la fronte
Gli imprime il bacio desiato e forte;
Muore l'Eroe con l'occhio fisso al monte
Da cui ebbe la gloria, indi la morte.

Che giova a Lui se pur sente del mondo
Tutte le voci di osanna salire?
Sorge un lamento dal suo cor profondo:
«E' bello ..., ma io debbo morire!»

«Debbo morire!» Ahimè quale infinita
Tristezza in queste sue parole estreme!
Cerca l'Eroe di trattener la vita,
Ma il terribile istante incalza e preme.

Salve, o nobile Eroe! Salve, o latino
Spirito, sfidator dell'infinito!
Tu c'insegnasti a vincere il destino;
Sarai Tu della nuova Epoca il Mito!

E quando in avvenire un'alta voce
Di poesia nel mondo ancor si udrà,
Verrà il poeta a trar sul tuo precoce
Tumulo un canto per l'eternità.

Udine, addì 29 settembre 1910.

G. M. d. V.

Le onoranze a Geo Chavez

Domodossola, 28. — Il cadavere di Chavez è stato vegliato dalle suore nella camera mortuaria. Restarono a turno i membri del Comitato di Domodossola. Prestavano servizio d'onore i pompieri e le guardie municipali in alta tenuta. La camera è tutta ornata di fiori.

Giungono continuamente telegrammi di condoglianza e di adesione alla sottoscrizione per erigere un ricordo alla memoria di Chavez. Iersera il comitato di aviazione ha consegnato al fratello di Chavez lo «chèque» di 50.000 lire, premio della traversata delle Alpi, che è intestato a Geo Chavez. I funerali saranno fatti a spese del municipio.

I visitatori giungono da ogni parte, anche dai più remoti piccoli paeselli della Provincia.

La salma fu visitata anche dal fratello e dalla fidanzata, accompagnata da sua zia. Accaddero scene commoventissime.

* * *

I giornali di tutto il mondo continuano a parlare del glorioso estinto. A Milano, esso fu commemorato in Consiglio provinciale. Il *Corriere* aprì una sottoscrizione, per il monumento che allo Chaver sarà eretto a Domodossola.

Un altro aviatore precipitato.

Parigi, 28. Il «Temps» reca la notizia che mentre l'aviatore Frohmann stava compiendo un volo a Habsheim, l'aeroplano è caduto da un'altezza di 40 metri ed è rimasto distrutto. L'aviatore che ha riportato numerose fratture e lesioni interne, è stato trasportato all'ospedale, dove versa in condizioni disperate.

Un'armatura che crolla; due morti.

Klagenfurt, 28. — Ieri improvvisamente crollò l'armatura d'una casa in costruzione. Rimasero morti due operai, fra cui un italiano, certo **Giovanni Bonanno.**

Sanguinosa rissa tra operai italiani e tedeschi

Il *Berliner Tageblatt* ha da Radingen presso Dusseldorf che, dopo la riunione relativa allo sciopero, è avvenuta una rissa tra operai italiani e tedeschi, nella quale si è fatto uso di coltello. Due operai sono rimasti mortalmente feriti ed un gran numero più o meno gravemente. La polizia è stata costretta a sguainare le sciabole.

Princisgh Luigi gerente responsabile

APPENDICE 33

Davanti a Dio.

Romanzo di P. Manetty.

— Quale mezzo userete per evadere?

— L'unico che ci possa servire.

— Prendereste un canotto?

— Appunto.

— Ma voi sapete ch'essi sono tutti custoditi da una sentinella.

— Non prenderò quelli del porto io..

— Di quali vi servireste allora?

— Di quello del signor curato che sta ormeggiato in un'insenatura dell'isola, poco distante della chiesa parrocchiale.

— Sarà legato con catena.

— Certamente; ma le catene si possono tagliare, quando non si potesse far altrimenti.

— Hai tu pensato che dovremo inoltrarci in alto mare, navigare sul canotto per molti giorni in attesa del passaggio di qualche nave straniera che acconsenta a prenderci a bordo?

Metterò dell'acqua dolce e del pane nel canotto.

— E dove procurerai tanto pane quanto ci possa bastare, senza destar sospetti?

— Il curato stesso ce lo fornirà.

— Il curato?

— Sì, gli ho parlato di voi, giacchè sapete che sono al suo servizio, ed egli è ben intenzionato a vostro riguardo; anzi oggi stesso mi ha incaricato di pregarvi d'un favore...

— Un favore da me?! — esclamò l'abate Vanzeuil con dolorosa sorpresa. — Che cosa posso fare io? Non sono più prete non sono che un galeotto.

— Il curato ha saputo che voi suonate benissimo l'armonium e vi prega di voler domenica prossima, che è festa solenne, accompagnare la messa suonando l'istrumento che egli farà portare nella piccola chiesa. Non rifiutate, ve ne prego. Il curato può divenirci utilissimo se abbiamo l'intenzione di evadere.

— Non rifiuto e lo direte al signor curato.

— Certo che glielo dirò, e scommetto che domenica tutta la colonia sarà in chiesa per udirvi suonare. Intanto io penserò al modo di fuggire.

La domenica mattina, come aveva detto Pietro Boutin, tutti gli abitanti della piccola isola di Kourou si trovavano nella chiesetta.

Un po' di musica in quel paese perduto in mezzo all'Oceano era un tale avvenimento da formare epoca.

L'armonium dai tasti gialli era stato messo nel coro. Sul leggio il curato aveva posto una trascrizione della «Marcia funebre» di Chopin ed una pagina di uno «Stabat Mater» di autore sconosciuto.

Vicino all'altare vi erano i notabili della colonia, tutti bianchi, poi il resto dei fedeli era formato di negri e di negre.

Questi ultimi dal contegno edificante spandeva per la chiesa un odore di selvatico che nemmeno l'incenso valeva a diminuire o confondere.

Domenico Vanzeuil suonava benissimo e se non fosse stato per la maestà del luogo l'uditorio sarebbe scoppiato in applausi.

Però quando uscì dall'armonium l'ultima nota si diffuse per la chiesa un mormorìo di approvazione.

— Suona come un angelo — disse il direttore del penitenziario all'orecchio del comandante il distaccamento.

— Un angelo vestito da galeotto — rispose questi sorridendo nella speranza di aver detto un motto di spirito.

— Disgraziatamente non tutti i galeotti sono birbanti... — rispose il direttore.

— E questo è un birbante od un onesto uomo? — domandò il sergente.

— Propendo a credere piuttosto che sia un galantuomo.

— Credevo che nei penitenziari non ne esistessero...

— Perchè siete giovane, altrimenti sapreste che non tutti i galeotti sono delinquenti e che non tutti i delinquenti sono in galera.

Il curato che aveva officiato, si era tolto i sacri paramenti e si era affrettato a raggiungere Domenico Vanzeuil nel coro.

— Vi ringrazio proprio di cuore — gli disse il sacerdote.

— Non vi è ragione di ringraziarmi — rispose Domenico in tono sincero.

— E' vero che voi vi siete adoperato a maggior gloria del Signore, ma io non vi devo minore riconoscenza. Se mai vi potessi essere utile in qualche cosa, rivolgetevi liberamente a me ed accettate quest'oggi di far colazione a casa mia.

Domenico Vanzeuil non poteva esimersi dall'accettare sebbene avrebbe preferito di rispondere con un rifiuto perchè, per quanto il curato lo trattasse cortesemente, pure aveva sempre finto di non sapere che egli era un sacerdote

— Pareva che il curato gli dicesse:

— Io sono gentile con voi, ma badate bene di non chiamarvi sacerdote alla mia presenza perchè avete cessato di esserlo il giorno in cui siete stato condannato.

Era questa un'umiliazione che si giungeva alle tante altre che aveva sofferto, ma di cui non aveva il diritto di domandare conto.

Continua

ORARIO FERROVIARIO

PARTENZA DA UDINE

per Pontebba: Lusso 5.9 — O. 6 D. 7.58 — O. 10.1[illegible] O. 15.44 — D. 17.10 — 18.10

per Tolmezzo-Villa Santina: 6 (festivo), 7.58 10.[illegible] 13.44 - 17.15 (festivo), 18.10. Dalla Stazione per la Carnia a Villa Santina tutti i treni sono misti.

per Cormons: O. 5.45 - O. 8 - O. 12.53 - Mis. 15.[illegible] D. 17.25 - O. 19.55

per Venezia: O. 4 - M. 5.45 - A. 8.20 - D. 11.[illegible] A. 13.10 - A. 17.35 - D. 20.5 - Lusso 20.3[illegible]

per S. Giorgio-Portogruaro-Venezia: D. 7 - Mis. [illegible] Mis. 13.11 - Mis. 16.10 - Mis. 19.27

per Cividale: M. 5.20 - A. 835 - M. 11.15 - A. 13.[illegible] M. 17.47 - M. 21.50.

per S. Giorgio-Trieste: M. 8 - M. 13.11 - M. 19.[illegible]

ARRIVI A UDINE

da Pontebba: O. 7.41 - D. 11 - O. 12.44 - O. 17.[illegible] D. 19.45 - Lusso 20.27 - O. 22.8.

Da Villa Santina-Tolmezzo: 7.41 - 11 (festivo) - 12.4[illegible] 17.9 - 19.45 - 22.8 (festivo) Da Villa Santina alla Stazione per la Carnia tutti i treni sono misti.

da Cormons: M. 7.32 - D. 11.6 - O. 12.50 - O. 15.[illegible] O. 19.42 - O. 22.58.

da Venezia: A. 5.20 - Lusso 4.56 D. 7.43 - O. 10.[illegible] A. 12.20 - A. 15.30 - D. 17.5 A. 22.50.

da Venezia-Portogruaro-S. Giorgio: A. 9.57 - M. 13.1[illegible] M. 17.35 - M. 21.46.

da Cividale: A. 6.50 - M. 9.51 - M. 12.55 - M. 15.5[illegible] M. 19.20 - M. 22.58.

da Trieste-S. Giorgio: A. 8.30 - M. 17.35 - M. 21.4[illegible]

TRAM UDINE - SAN DANIELE

Partenze da UDINE a S. Daniele (P. Gemona): M. 6.36 - 9.5 - 11.40 - 15.20 - 18.34.

Arrivi da S. DANIELE (P. Gemona): M. 7.32 - 10.[illegible] 12.36 - 15.17 - 19.30.

Da maggio a tutto ottobre nei soli giorni festivi riconosciuti dallo Stato saranno attivati i due treni segnati in partenza da Udine P. G. ore 21.36 da S. Daniele ore 21 arrivo a Udine P. G. ore 22.3[illegible]

Tipografia Domenico Del Bianco — UDINE — 1910